

## L'INDUSTRIA

### Che cosa manca all'Ue per essere competitiva

IRENE TINAGLI

«Gli Usa innovano, la Cina copia, l'Ue regolamenta»: questo mantra viene ripetuto negli ambienti economici europei per lamentare una «ipertrofia» regolatoria. - PAGINA 29

## CHE COSA MANCA ALL'UE PER ESSERE COMPETITIVA

IRENE TINAGLI

«Gli Stati Uniti innovano, la Cina copia, l'Unione Europea regolamenta», questo il mantra che da tempo viene ripetuto negli ambienti economici europei per lamentare quella che viene vista come una «ipertrofia» regolatoria e una minaccia per la nostra competitività.

L'intervento del vicepresidente dell'Abi Camillo Venesio, pubblicato martedì su questo giornale, descrive bene questo fenomeno. Che la stratificazione normativa sia un problema è incontestabile, lo sappiamo bene noi italiani. Capire come intervenire è altro discorso. Ci ricordiamo bene quando il ministro Calderoli si fece immortalare con la fiamma ossidrica mentre dava fuoco ad una montagna di documenti. Tanto potente il gesto, quanto irrisori i risultati.

Serve una riflessione su due aspetti. Innanzitutto sulle cause di questo «eccesso regolatorio» europeo. In secondo luogo, è necessario capire se e dove queste regole causano un deficit di competitività. Altrimenti rischiamo di agire con interventi poco mirati che non centrano l'obiettivo.

Torniamo all'esempio dei tre milioni di parole del Regolamento sui Requisiti di Capitale («Crr») citato da Venesio. Tre volte la Bibbia! Com'è possibile? Il regolamento Crr è particolare: disciplina tutto il sistema bancario dell'Unione e poiché siamo 27 Stati con strutture economiche e finanziarie diverse, la regolamentazione è più complessa. Ogni Paese cerca infatti di veder riconosciuta qualche propria «specificità nazionale», e non sempre questo è un male. Per esempio come Italia in questi ultimi anni siamo riusciti ad introdurre in questa Crr un fattore di supporto per l'erogazione di credito alle piccole e medie imprese, un trattamento più favorevole per il credito garantito dalla cessione del quinto per facilitare l'accesso al credito di lavoratori e pensionati, e anche una semplificazione delle attività di supervisione per le banche più piccole, le nostre banche di territorio. Quindi non tutti gli aspetti regolatori hanno impatto negativo sull'economia reale: in alcuni casi servono a proteggerla. Certo non c'è solo il settore bancario, ci sono regolamenti che riguardano l'ambiente, la concorrenza, le piattaforme del web, l'informazione, la privacy, l'intelligenza artificiale etc. E qui si passa al secondo aspetto: il timore che queste norme frenino la competitività, e anzi, che

l'abbiano già frenata, soprattutto sulle nuove tecnologie. Ma siamo sicuri che il nostro ritardo sia legato solo alla produzione normativa?

Pensiamo all'intelligenza artificiale: negli Usa sono decenni che si fa ricerca e impresa in quest'ambito, se noi arranchiamo è difficile dare la colpa ad un regolamento approvato quattro mesi fa. Dovremmo piuttosto chiederci come mai da noi si fatica a investire in ricerca e a far sì che le invenzioni diventino solide realtà imprenditoriali. E questo vale per molti settori.

Il nodo della competitività europea risiede in una difficoltà strutturale a sviluppare e finanziare innovazione e investimenti su larga scala, a sua volta legata ad un mercato che è ancora troppo frammentato, troppo chiuso nei confini nazionali e poco «europeo», come evidenzia il rapporto di Enrico Letta. Purtroppo l'Ue non ha ancora né un vero mercato unico della ricerca né dei capitali per poter finanziare imprese e innovazione, così come manca un bilancio veramente corposo, autonomo, in grado di sostenere investimenti e affrontare sfide come la transizione ecologica (basta vedere quanti soldi hanno messo gli Stati Uniti a sostegno degli investimenti verdi).

In assenza di solidi strumenti economici europei, l'unico strumento che resta in mano all'Ue per coordinare i comportamenti degli operatori sono i regolamenti. È urgente trovare un equilibrio, perché non è certo inondando le imprese di vincoli e documenti da compilare che si stimolano innovazione e investimenti. Ma non sarà sufficiente ridurre le norme per trasformare l'Europa nel continente dell'innovazione e della competitività. Servono cambiamenti profondi nell'architettura e nella governance economica europea. Nella scorsa legislatura abbiamo avanzato proposte importanti. Adesso bisogna trasformare le idee in realtà.

**irene.tinagli@europarl.europa.eu** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

